

colo 17 della legge n. 127 del 1997, al diploma di specializzazione rilasciato da quelle scuole.

Signor ministro, dal primo momento abbiamo sottolineato come non ci convinca l'impostazione inevitabilmente punitiva di questo decreto-legge, che non risolve le vere questioni sul tappeto, le quali andrebbero affrontate in un contesto generale ed attraverso un processo legislativo legato ai meccanismi ordinari di formazione degli atti normativi, sia pure con tutta la volontà di recare il massimo contributo anche in termini di accelerazione dei lavori.

Il vero problema non si risolve con il meccanismo del percorso viaggiante degli scritti che andranno altrove, avendo eliminato lo svolgimento delle prove orali in luogo diverso da quello della residenza naturale di ciascun candidato. Il vero problema è di rendere la pratica forense il più possibile effettiva, completa e penetrante ed il più possibile istruttiva; essa deve riuscire a dare al giovane avvocato, al giovane aspirante, al giovane praticante il più possibile gli strumenti per potersi dedicare con serietà e con capacità all'esercizio della professione forense.

Non dobbiamo mai dimenticare che stiamo disciplinando esami di abilitazione alla professione forense e non esami di un concorso pubblico. La differenza esiste ed è profonda perché concerne il risultato che si consegue: con l'abilitazione si dà un lasciapassare all'esercizio di una professione forense, in cui poi il giudice naturale e supremo sarà in qualche misura la selezione del mercato e la capacità di ognuno nell'ambito dell'attività forense. Invece, l'esito delle procedure concorsuali, come tutti sappiamo, è la garanzia di una stabilità di ruolo e di occupazione.

Proprio perché, a nostro avviso, la vera questione è quella di rendere più penetrante, effettivo ed efficace il biennio di pratica forense, occorre muoversi sul versante del rafforzamento della funzione di vigilanza e di monitoraggio, per rendere più forti e penetranti i poteri di controllo dei consigli degli ordini forensi, anche per recuperare, esaltare e valorizzare al mas-

simo quella dimensione di deontologia che sempre deve naturalmente accompagnare l'esercizio della professione forense e che è il primo, grande ed ineliminabile presupposto per poter accedere nel modo migliore alla professione forense.

Ecco il motivo per cui — signor Presidente, mi avvio a concludere — affrontiamo il dibattito in Assemblea svolgendo queste nostre considerazioni con serenità e spirito costruttivo.

Anche alla luce degli emendamenti che saranno illustrati da domani, rileviamo come occorrono modifiche importanti. Occorrono modifiche soprattutto sul punto che, a nostro avviso, è francamente oggetto di un giudizio critico motivato ed espresso attraverso le considerazioni svolte già in Commissione dai rappresentanti del nostro gruppo ed anche dal collega Mantini.

Non è possibile questo meccanismo di dubbia legittimità della separazione degli organismi che intervengono nella valutazione, della scissione tra fase di correzione degli scritti e fase di valutazione degli orali che, dal punto di vista dei precedenti, non mi pare abbia dietro di sé alcun esempio.

Affrontiamo il dibattito per spingere con forza le modifiche su questo punto del provvedimento del quale, con tutta franchezza, non vi era bisogno nella forma del decreto-legge. Questa è una scelta politica del Governo e della maggioranza. Rispetto ai contenuti di merito del decreto-legge, su tale questione chiediamo il massimo dell'apertura ed il massimo del confronto, perché assolutamente va modificato ed eliminato un meccanismo che, inevitabilmente, ha un significato sostanzialmente punitivo e che, a nostro avviso, rischia di generare grandi problemi e non è accettabile, dal nostro punto di vista, nel merito della soluzione prospettata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor ministro, in effetti, il decreto-legge del Governo sugli esami di avvocato oggi all'esame dell'Assemblea costituisce, in una certa misura, un caso emblematico su cui riflettere,

perché condividiamo l'esigenza di intervenire in funzione di una moralizzazione e di una maggiore equità nello svolgimento di tale esame. Si tratta di un'esigenza che è stata posta dal consiglio nazionale forense, dall'organismo unitario dell'avvocatura, anche con uno specifico documento, nel convegno di Arezzo e che, più volte, è stata sottolineata dal presidente dello stesso consiglio nazionale forense, l'avvocato Remo Danovi.

Ci sembra che l'approccio dato a tale problema sia, in larga misura, miope e, per certi versi, privo di una visione più generale del tema dell'accesso delle nuove generazioni alla professione che, evidentemente, se presenta alcune specificità, tuttavia non può non essere letto nel suo insieme, senza isolare le soluzioni in relazione a specifiche categorie o attività professionali.

Sotto tale profilo più generale, voglio ricordare che, con il patto di Lisbona, l'Europa si è posta l'ambizioso obiettivo di diventare, entro dieci anni, l'area più competitiva del mondo nell'ambito della nuova economia della conoscenza e, nello stesso tempo, di portare il livello dell'occupazione almeno al 70 per cento delle forze in età lavorativa.

Le recenti indagini statistiche, inoltre, ci segnalano che anche in Italia si è invertito il *trend* dei consumi. Oggi si spende molto di più per l'acquisto di servizi che non per quello di merci. Tra i servizi rientrano, ormai, generi diversi di attività: dai servizi alla persona a nuove attività professionali: gli informatici, i pubblicitari, gli operatori dell'ambiente, del *fitness*, eccetera. Dunque, crescono nuove professioni, aumentano i saperi ed i moduli interdisciplinari e sorgono nuove specializzazioni nell'ambito delle professioni intellettuali tradizionali. Tale è il contesto della nostra epoca, da stimolare se si vuole raggiungere l'obiettivo fissato dall'Europa nel patto di Lisbona.

La stessa professionalità è divenuta un *brand* della nostra epoca e proprio il settore delle professioni tradizionali e

nuove è il campo in cui crescere all'insegna della libertà, della qualità e della responsabilità.

In Italia, nel campo delle professioni, operano oltre quattro milioni di addetti, corrispondenti a circa il 20 per cento del mercato del lavoro e, analogamente, queste attività professionali producono il 20 per cento del prodotto interno lordo.

Dunque, se ragioniamo in questi termini, la prospettiva di crescita riguarda soprattutto le giovani generazioni — che sono una risorsa fondamentale per il paese —, nonché il tema dell'accesso alle professioni da parte delle nuove generazioni. Per questo, abbiamo contestato vivacemente la formulazione originaria del decreto-legge del ministro Castelli, il quale, francamente, ha imposto, prima delle modifiche in Commissione, un modello un po' « girotondino » delle modalità di svolgimento degli esami. Con una certa enfasi da crociato « anti-Catanzaro », il ministro — direi senza neppure essere sicuro della propria maggioranza (come i lavori in Parlamento hanno dimostrato) — ha introdotto per decreto-legge, nella sua originaria versione, l'abolizione improvvisa dell'uso dei codici commentati negli esami ed, appunto, il girotondo delle correzioni per sorteggio: i compiti viaggiano da un distretto all'altro, da Palermo a Bologna, da Bolzano a Sassari, così la correzione non sarà condizionata da fattori locali (questa è stata la tesi di fondo). Per conseguenza, sempre nella formulazione originaria del decreto-legge, dovevano viaggiare anche le decine di migliaia di aspiranti avvocati ammessi agli orali, i quali dovevano essere giudicati dalle stesse commissioni che, a seguito di sorteggio, correggevano le prove scritte.

Questa era l'impostazione originaria del provvedimento al nostro esame, giustificata dal ministro sulla base del fatto che, in questo modo, l'esame sarebbe stato più equo e non si sarebbero verificate più disparità territoriali e soprattutto non si sarebbe speso granché, perché a viaggiare sarebbero stati solo i compiti e non anche i commissari (e quindi tutti i costi si scaricavano sugli aspiranti avvocati).

Credo che già questa impostazione originaria del decreto-legge la dica lunga sull'approccio, che giudicavo miope, al problema. In Commissione, siamo riusciti a modificare il testo originario, migliorandolo, ma in un modo certamente insufficiente, perché il problema non può essere considerato appunto in modo episodico ed avulso dal contesto. L'esigenza c'è, ma i rimedi devono essere di tutt'altra natura. Non si può trasmettere l'idea che si aumentano le difficoltà, per proteggere gli *insider* contro gli *outsider*, che sono poi le nuove generazioni. Anche se certamente l'ordine professionale italiano degli avvocati è tra i più affollati in Europa, tuttavia si cresce insieme sviluppando le società professionali ed interprofessionali, con la riforma delle professioni — su cui invece il Governo è diviso — e non alzando steccati gli uni contro gli altri.

Da questo punto di vista, vorrei richiamare l'importanza che avrebbe avuto la valutazione di questa riforma nell'ambito della riforma più generale delle professioni, perché come Ulivo abbiamo offerto molto a questa materia, sia nella scorsa legislatura, sia nell'attuale. Abbiamo messo a disposizione l'utile esperienza maturata sin dal disegno di legge del Governo Prodi del 3 luglio 1998, fino al disegno di legge Fassino del 2001, elaborato d'intesa con i mondi professionali, così come abbiamo presentato, nella XIV legislatura, proposte di legge di riforma delle professioni, che sono state apprezzate dai mondi professionali ed anche dallo stesso Governo. Abbiamo, inoltre, contribuito a far cooperare gli ordini professionali (coordinati nel CUP) e le libere associazioni (aderenti al Colap), espressioni delle nuove professioni, intensificando il dialogo con il CNEL e con i sindacati, convinti, come siamo, che occorra un vero patto tra i mondi professionali, affinché i professionisti, dotandosi con pazienza di una propria rappresentanza democratica, possano contare nelle politiche di concertazione delle grandi scelte economiche del paese.

Pur avvertendo l'urgenza e la centralità di questi temi, abbiamo dato al Governo un tempo ancora maggiore, alla luce delle

nuove competenze legislative concorrenti delle regioni e dell'elaborazione della direttiva europea in materia di professioni.

Anche mentre si sciupava il tempo con inutili lacerazioni sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori e con deleghe sul lavoro e sulla previdenza, abbiamo richiamato l'urgenza di questa riforma, tant'è che anche la conversione dei cosiddetti co.co.co in lavoratori a progetto — materia che ha molto a che vedere con la condizione soprattutto dei giovani nell'ambito professionale — risulta controversa, ambigua e anche poco consapevole della dimensione reale dei rapporti di lavoro.

Tuttavia, dopo questo tempo costruttivo di confronto, dopo i *professional day* berlusconiani, nei 25 mesi di Governo, sotto il profilo più generale della riforma delle professioni — all'interno della quale, evidentemente, va collocata la riforma dell'accesso —, i risultati sono stati assai deludenti, anche per chi — come noi — aveva confidato nel confronto con l'attuale Governo.

Gli stessi professionisti, ad esempio, sono rimasti delusi dalla sperequata attuazione del pur giusto principio della totalizzazione dei contributi previdenziali che graveranno, in modo insostenibile, su alcune casse di categorie professionali. Tra l'altro, abbiamo contribuito alla bozza di riforma Vietti che, tuttavia, non è stata presentata neanche in Parlamento a causa di divisioni laceranti all'interno della stessa maggioranza.

Quindi, in questa occasione, attraverso specifici emendamenti sul testo del decreto-legge in esame, riproponiamo i punti fondamentali della riforma delle professioni, visto che il Governo non riesce a fornire risposta né a proporre una visione generale dei temi.

Continuiamo e continueremo a chiedere che si formi e si riconosca in Italia un sistema duale delle professioni che, accanto agli ordini professionali, legittimi anche il mondo delle nuove professioni, attraverso il rilascio dell'attestato di competenza degli iscritti, secondo quanto previsto dalle direttive europee. Continueremo a chiedere il pieno riconoscimento

dell'esercizio professionale tramite società tra professionisti, con limitazione del socio terzo in puro capitale per le attività riconosciute e società commerciali per le nuove attività.

Inoltre, chiediamo la revisione dei minimi tariffari, che vanno mantenuti per le attività di pubblico interesse ma privilegiando i meccanismi negoziali, minimi e massimi, con la gestione di essi da parte di un organo aperto alla partecipazione di rappresentanze di tutela dei consumatori e degli utenti nonché il riconoscimento per i giovani praticanti del diritto all'equo compenso e, comunque, di un minimo riconosciuto, con la possibilità di svolgere il tirocinio — che, comunque, non dovrà essere superiore a due anni — nell'ambito della formazione universitaria o presso scuole di specializzazione, studi d'impresa, in alternativa al praticantato oggi svolto quasi esclusivamente negli studi professionali e che, spesso, genera un ingiustificato sfruttamento dei giovani subito dopo la laurea.

Tra l'altro, nelle nostre proposte di riforma delle professioni, continuiamo a chiedere anche la riforma dell'esame di Stato secondo criteri — che abbiamo già indicato — di oggettività, imparzialità e semplificazione, prevedendo la possibilità di valutazioni abilitanti direttamente collegate al tirocinio.

Il senso generale della riforma delle professioni e una valutazione della crescita dell'occupazione nell'economia della conoscenza — così come definita dal patto di Lisbona — avrebbero dovuto indurre il Governo a muoversi in un modo un po' più avveduto.

Oggi, possiamo essere parzialmente soddisfatti dei cambiamenti che abbiamo introdotto, in Commissione giustizia, al testo originario del decreto-legge che, nei suoi contenuti, era grottesco. Tuttavia, anche la soluzione cui siamo pervenuti con il testo che domani sarà oggetto di esame e di voto da parte dell'Assemblea, non è, da un certo punto di vista, meno grottesca. Francamente, come è stato già detto da alcuni colleghi, siamo riusciti nel capovolo di predisporre un esame esattamente

come il precedente, senza innovazioni di rilievo, senza una consapevolezza generale, senza un messaggio da dare ai giovani. Ma, siamo riusciti a farlo adesso, con la sostanziale innovazione di tre commissioni competenti. C'è una commissione centrale che detterà i criteri e gli indirizzi. Tutti sappiamo — e lo fanno ancora meglio — coloro che si trovano a svolgere attività giurisdizionale nei ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato — che i criteri, ove non seguiti, possono dar luogo a contenziosi, come già avviene. Poi, avremo anche due sottocommissioni, sempre per lo stesso esaminato, di cui una correggerà la prova scritta e l'altra si occuperà soltanto della prova orale, rompendo, anche in questo caso, il criterio, consolidato nella giurisprudenza, della commissione d'esame come collegio perfetto. Pertanto, la mano destra non saprà quello che fa la mano sinistra e, soprattutto, non ci sarà alcuna possibilità per chi in sede di esame orale vorrà — credo in modo non vessatorio — valutare le capacità e le abilità dei giovani professionisti di tener conto della prova scritta, perché la prova scritta, per l'appunto, è stata valutata e corretta in altra sede.

Credo che questo sistema non abbia il pregio della chiarezza e che, sostanzialmente, aumenterà il contenzioso per i diversi metodi e criteri usati nell'esame e nelle correzioni. Fondamentalmente, non risponde neanche all'esigenza da cui muoveva, vale a dire quella di una perequazione territoriale, di una maggiore omogeneità nei criteri di distribuzione. Se posso dirlo così, se la commissione emblematicamente imputata — quella di Cantanzaro — corregge male e in modo lasco i compiti o esamina i candidati con un approccio suo proprio, sperequato, immagino che continuerà a farlo anche nei confronti di altri candidati. Quindi, obiettivamente, si tratta di un *ballon d'essai*. Se non dovessi richiamare cose serie e più gravi, verrebbe da pensare a quelle canonate che si vorrebbero usare nei confronti dei profughi, per cercare di arrestare o di modificare il fenomeno. Qui, il rimedio è un rimedio da colpo a salve,

probabilmente meno grave e meno drammatico. Ma, insomma, il messaggio che si lancia è il messaggio di una certa persistenza e pervicacia su una linea di sperequazione, di illogicità e, persino, di irragionevolezza ai sensi degli articoli 3 e 97 della Costituzione. Ma questi sono profili che saranno esaminati, se del caso, dalla Consulta, in un altro momento. In questa sede, vogliamo soltanto sottolineare che il testo, così come emendato, grazie anche alle vivaci proteste e alle proposte dell'Ulivo in commissione, ha eliminato qualche punto ulteriore di stortura, iniziando dai codici commentati e dall'immediata operatività del decreto-legge. È questo il contenuto del nuovo testo che esamineremo domani: immediata operatività del decreto-legge per chi si è già preparato secondo un certo tipo di programmi.

Quindi, ci sarà anche uno slittamento dell'efficacia, almeno per quello che riguarda la platea dei destinatari, con le modifiche all'articolo 1, il che da una parte risolve i problemi, ma dall'altra pone ulteriori profili di costituzionalità di questo decreto-legge. Soprattutto, non sono state cercate le soluzioni più ragionevoli. Forse la soluzione più ragionevole, se si voleva mandare un messaggio di uniformità di perequazione, pur in assenza di una visione più generale di questi problemi, era quella di integrare le commissioni delle sedi che hanno prodotto statisticamente risultati anomali in eccesso e in difetto con uno o due commissari — credo che il problema sia solo di copertura finanziaria —, nominati dal consiglio nazionale forense o dal ministro, d'intesa con il consiglio nazionale forense e le università. Insomma, si tratta di una soluzione semplice volta ad avere commissioni più omogenee e a dare un segnale che, tanto le sedi che producono restrizioni esasperate ed esagerate, tanto quelle che hanno prodotto un numero di promossi ritenuto fuori media ed esagerato, possano essere corrette.

Si tratta di un meccanismo simile al taglio delle ali che si usa in materia di appalti pubblici, di offerte anomale. In ogni caso, la cosa importante, pur nel

sentiero stretto di un provvedimento puntuale e parziale come questo, era di dare un segnale di consapevolezza in merito al fatto che esiste o può esistere il presunto lassismo della commissione di Catanzaro, dove molti sono andati — dico, Catanzaro, *absit iniuria verbis* — al pari di altre, perché esistono anche quelle commissioni — lo dico con la stessa cautela, evidentemente — di Milano, di Torino o di altre sedi che producono forse un 8 o un 10 per cento di promossi.

Insomma, è del tutto evidente che il tema non è tanto la sede che fa troppi promossi, perché se diamo al paese questo messaggio, evidentemente, diamo un messaggio che non è di rigore e neanche di garanzia di qualità, ma è rigorista ed è un messaggio, sostanzialmente, di sfiducia, quasi che sia impossibile per una certa percentuale, per una larga percentuale di giovani poter semplicemente accedere ad una professione: se l'intento era quello di correggere le sperequazioni, altri erano i rimedi e noi li abbiamo indicati anche negli emendamenti sui quali richiameremo l'attenzione domani.

Per quanto riguarda il meccanismo dell'integrazione delle commissioni che producono risultati anomali, abbiamo anche indicato una norma a regime — non so se domani vi sarà la voglia e l'opportunità di valutarla —, che è quella di indicare un modello anche per il futuro in una logica meno emergenziale, attraverso un rafforzamento delle verifiche semestrali della pratica e delle idoneità della pratica, che con un sistema di crediti possa portare chi fa la pratica forense a svolgere poi un esame in modo un po' meno drammatico del terno al lotto attuale. Abbiamo ancora proposto l'accesso diretto all'albo per coloro che, a seguito di esame, hanno frequentato le scuole di specializzazione biennali e che hanno sostenuto dei test lungo il percorso, come anche un test finale. La Corte costituzionale ci dice che è qui soddisfatto il requisito dell'esame di Stato di cui all'articolo 33, purché esso si svolga secondo le caratteristiche proprie dell'esame e non necessariamente secondo un modulo formale.

Quindi, riteniamo possa essere iscritto all'albo anche chi abbia già frequentato per due anni le scuole di specializzazione postlaurea, avendo svolto delle verifiche nel corso della stessa ed essendo in possesso del requisito rappresentato dallo svolgimento dei due anni di tirocinio.

Insomma, abbiamo proposto un modello differenziato di accesso, non per questo meno rigoroso dal lato della qualità. Inoltre, riteniamo tale ultima caratteristica molto importante, convinti come siamo che la materia relativa all'accesso alle professioni debba essere ispirata alle logiche e ai principi della libertà, ma anche della qualità e della responsabilità.

Con fiducia attendiamo che, già a partire da domani, l'esame di questo provvedimento da parte dell'Assemblea possa, sostanzialmente, migliorare l'attuale testo: ciò, per corrispondere sia alle esigenze poste dall'avvocatura organizzata sia alle giuste esigenze di riforma, che serve a migliorare le cose e non a lanciare messaggi equivoci, se non pericolosi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor ministro, le vicende relative a questo provvedimento ed anche la discussione che oggi si sta sviluppando in aula mi costringono, in premessa, a sviluppare un'amara riflessione.

Abbiamo sempre più la percezione che le idee del ministro della giustizia non coincidano con quelle espresse dalla maggioranza parlamentare.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Ne dovrete essere contenti!

MARCELLA LUCIDI. Vede, signor ministro, non è la prima né l'unica volta che ciò accade; proprio pochi giorni fa, in Commissione giustizia, si è sviluppata — in seno alla maggioranza — un'aspra discussione in materia di riforma della giustizia minorile. In tale occasione, la posizione del ministro — secondo cui quel provvedimento è da considerarsi una priorità —

si è distinta nettamente da quella della maggioranza parlamentare, totalmente in disaccordo con le scelte, le soluzioni proposte da Castelli in riferimento a quel testo.

Anche oggi ci troviamo a discutere un testo che non corrisponde a quello presentato dal ministro della giustizia all'esame del Parlamento.

Per noi il problema non sta tanto nel registrare la solitudine di un ministro, ma nel constatare che si sta discutendo una materia suppostamente dettata dall'emergenza, per la quale si è scelto di adottare lo strumento rappresentato dal decreto-legge.

In conseguenza di ciò, ci domandiamo se questo sia il modo attraverso cui il ministro della giustizia intenda affrontare l'emergenza e la risposta che ne traiamo è, comunque, di forte preoccupazione; ciò, proprio perché la sua solitudine è motivo di disapprovazione dell'azione che egli ha posto in essere.

La seconda riflessione — legata alla prima — che voglio svolgere mi porta domandarmi di chi sia figlio il testo che stiamo per convertire in legge.

A questo punto del dibattito parlamentare il ministro ha avuto bisogno di citare esponenti autorevoli dell'opposizione a conforto dei risultati ottenuti durante l'iter parlamentare seguito dal provvedimento.

Cos'è, ministro, un apprezzamento delle personalità politiche che il centrosinistra è capace di esprimere? Oppure vi è nel suo intervento una richiesta di aiuto, di soccorso? Finora in quest'aula sono intervenuti nella discussione soltanto due partiti dell'opposizione; tutto tace dai banchi della maggioranza.

Dopo il mio intervento, vi sarà quello dell'onorevole Lo Presti, rappresentante del gruppo di Alleanza nazionale; attendiamo di conoscere cosa dirà, considerato ciò che nei giorni scorsi è stato affermato dal gruppo di Alleanza nazionale in giro per il paese. Anch'esso, signor ministro, si è pronunciato nel paese contro il suo decreto-legge, attraverso autorevoli esponenti che oggi non sono presenti in questa sede per dirle chiaramente ciò che hanno

affermato al di fuori di quest'aula, non condividendo assolutamente il suo pensiero in ordine alla riforma dell'accesso alle professioni, così come proposta in questo testo normativo. Non vi sono esponenti del gruppo di Forza Italia; è presente il relatore, è vero, ma sappiamo che da parte di alcuni colleghi di tale gruppo vi è stato in Commissione il pieno disaccordo con le scelte operate. Non sono presenti nemmeno i colleghi dell'UDC, partito che, con altrettanta forza, ha espresso la sua netta contrarietà al testo in esame.

Si domandi anche lei, signor ministro, di chi sia figlio questo testo; credo si stia cercando di fare in modo che sia figlio di una certa disponibilità parlamentare ragionata, consapevole, responsabile che coinvolga anche il centrosinistra, ma — ahimè — questo dato, al quale oggi ricorrete, è molto poco ricercato in altre situazioni.

Tornando al provvedimento in discussione, fin dall'inizio abbiamo affermato che la premessa era da noi condivisibile. Siamo convinti che vi sia la necessità di riformare le norme che disciplinano la formazione dei praticanti avvocati, l'accesso alla professione forense, l'ordinamento complessivo di una professione di grande rilevanza, di rilevanza costituzionale.

Abbiamo colto nelle scelte operate con questo provvedimento l'idea di individuare un tassello di questa più ampia necessità di riforma sul quale intervenire immediatamente.

Le abbiamo detto chiaramente, signor ministro, che noi non dividevamo il decreto-legge così come ci è stato consegnato e oggi ragioniamo su un testo assai diverso. Le rinnovo, signor ministro, l'invito a riflettere a tale riguardo.

Siamo convinti che occorre intervenire non solo per correggere gli aspetti negativi. Vorrei, infatti, che non ci presentassimo all'esterno, assumendo solo che vi sono storture inaccettabili, poiché dobbiamo riuscire a trasmettere, attraverso un testo che interviene sull'accesso alla professione, anche valori positivi che chiedono un adeguamento delle norme ai tempi.

Se è vero che, da una parte, vi è il bisogno di correggere una disomogeneità evidente (più volte richiamata anche negli interventi di chi mi ha preceduto) nella valutazione delle prove, affrontando anche la questione della migrazione forense — trasferimenti fittizi, che coinvolgono il nord come il sud del paese: lei, ministro, lo ha ricordato poc'anzi —, dobbiamo, però, d'altra parte, chiarire anche che il nostro obiettivo è favorire un percorso oggettivo di verifica dell'idoneità all'esercizio della professione di avvocato. Ciò, tenendo bene a mente, come ricordava il rappresentante dell'ANPA intervenuto in Commissione giustizia, che questo esame non è né un concorso né una prova tecnica.

Credo che, sullo sfondo, il senso di responsabilità con cui ciascuno di noi riflette sul testo sia dettato dal risultato — richiamata anche dal relatore — del convegno di Arezzo del 3 maggio scorso, organizzato dal Consiglio nazionale forense con il contributo delle altre associazioni. È evidente che il legislatore ha il compito sia di assumere il tema dell'unità dell'avvocatura (tema giuntoci appunto da quel convegno) sia di apprezzare la riflessione che l'avvocatura ha svolto. L'avvocatura, attraverso il CNF, ha mostrato di voler assumere, per prima e per la prima volta, la responsabilità di governare i propri processi di trasformazione, con correzioni dirette non a conservare una posizione di autoprotezione, ma al cambiamento delle regole. Da Arezzo è partita una sfida di moralizzazione che l'avvocatura ha preferito anticipare, elaborandola essa stessa anziché subendola.

Penso che assolutamente non possiamo non mostrare attenzione; anzi, da quest'aula, dal Parlamento tutto, deve tornare all'avvocatura il segnale di una disponibilità a proseguire nell'approfondimento di un tema sul quale si gioca la responsabilità di tutti. Al riguardo, credo sia anzitutto il ministro a impegnare la sua responsabilità; sarebbe un pessimo segnale se il testo rimanesse isolato. Lei deve assumersi la responsabilità di far seguire al presente provvedimento la proposta di

una revisione complessiva delle norme di accesso alla professione forense. In tale occasione, si varrà la sua vera intenzione di non adottare nei confronti dei giovani praticanti una volontà punitiva.

Abbiamo colto, però, tale volontà nel testo presentato dal Governo ed è per questo che abbiamo voluto operare una serie di correzioni; tali correzioni vanno, tra l'altro, nella stessa direzione espressa da alcune associazioni forensi, in particolare dall'AIGA. Quest'ultima aveva chiesto, formalmente, che in un testo di riforma fossero contenute alcune garanzie che, invece, nel decreto-legge venivano completamente ignorate (garanzie che il lavoro della Commissione ha, invece, recuperato). In particolare, ne ricordo tre; la prima: il lavoro della Commissione ha consentito di aggiungere, all'incompatibilità dei commissari di esame con la carica di consigliere dell'ordine, anche la loro ineleggibilità nella successiva tornata elettorale. Questo è un buon punto di moralizzazione; un punto di assunzione di una volontà moralizzatrice da parte dell'avvocatura.

È in questa direzione che abbiamo introdotto la disposizione, estendendola, tra l'altro, anche all'ineleggibilità dei rappresentanti della cassa nazionale di previdenza e di assistenza forense.

È un bel segnale che si dà anche ai giovani, proprio nel segno e con il fine di equità e trasparenza che lei stesso, ministro, invocava poc'anzi.

In secondo luogo, si è eliminato il dovere dei candidati di viaggiare, di attraversare il paese secondo sorteggio per le prove orali. Sono i compiti che viaggiano.

In terzo luogo, è stato reintrodotta l'uso dei codici commentati, superando il rischio di un divieto che era inammissibile in ordine alla finalità dell'esame di valutare la formazione del giurista pratico (e non del giurista teorico).

È stato importante anche l'emendamento accolto in Commissione, primo firmatario l'onorevole Mancini, un emendamento che consente soprattutto di guardare alla realtà attuale senza creare pregiudizio alcuno.

Resta aperto un problema — è stato detto da più persone, a partire dal relatore, che ha citato il parere contrario espresso dalla Commissione cultura — con riferimento alla non coincidenza tra la sottocommissione che valuta l'esame scritto e la sottocommissione che valuta la prova orale. Già in Commissione giustizia, attraverso l'intervento dell'autorevole esponente che lei richiamava prima, l'onorevole Anna Finocchiaro, noi avevamo sollevato la questione. La solleviamo ancora perché c'è una questione di legittimità amministrativa che ci preoccupa — non vogliamo che questo provvedimento, uscendo dal Parlamento, sia immediatamente oggetto di ricorsi che oggi già si annunciano in questa direzione —, ma anche perché c'è una questione di coerenza nella valutazione che noi dobbiamo assicurare, proprio per dare il senso all'esaminando che la sua storia di pratica, di apprendimento non è irrilevante nel momento in cui affronta l'esame.

È chiaro, ministro — per concludere il mio intervento — che l'idea di non dare un messaggio penalizzante ai giovani praticanti mi porta a richiamare la sua responsabilità, ma anche a pensare che sia necessario che noi assumiamo la nostra, dentro il percorso che le indicavo prima. Lei ha detto, ministro, che questo intervento di modifica si giustifica solo in vista di un intervento serio e complessivo. A questo noi la richiamiamo, perché effettivamente di questo c'è bisogno: c'è bisogno che, nel nostro paese, non soltanto attraverso l'esame di avvocato, si definisca un percorso formativo e valutativo del giurista pratico. Ci sono riflessioni molto importanti che lei può raccogliere come ministro e che noi possiamo raccogliere come Parlamento, in ordine, ad esempio, alle scuole per le professioni legali, per far sì che anche queste scuole siano un momento di formazione pratica del giurista che consenta di arrivare all'esame di avvocato non attraverso un approccio accademico e teorico, ma attraverso un approccio vero, di conoscenza della vita pratica che questa professione richiede.

Il rappresentante dell'associazione nazionale praticanti e avvocati (ANPA), in Commissione, ha dichiarato (ho appuntato questo passaggio) che occorre legare, connettere sempre di più carriera, più pratica, più esame, perché la pratica sia effettiva, assistita ed anche retribuita e perché l'esame sia la verifica delle idoneità nei confronti del candidato.

Credo che occorra raccogliere questo messaggio e questa preoccupazione proveniente dall'ANPA. In questo senso, è chiamata all'opera la sua ed anche la nostra serietà.

Su questo, signor ministro, la incalzeremo affinché anche questo percorso non si concluda come un momento isolato di intervento, ma rappresenti un momento di avvio di un cambiamento che possa realmente assicurare equità nella valutazione dei nostri giovani e trasparenza del rapporto che con questi giovani hanno coloro che svolgono da tempo tale professione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevole ministro, vorrei innanzitutto tranquillizzare la collega Lucidi: noi, deputati di Alleanza nazionale, siamo presenti, partecipiamo al dibattito ed esporremo con molta lealtà e chiarezza la nostra posizione in ordine al provvedimento in esame. Si tratta di una posizione critica, non certo polemica, che abbiamo già avuto modo di esprimere durante la discussione in Commissione. Cercheremo di instaurare con il signor ministro, con il relatore e con la Commissione un dialogo che speriamo possa essere proficuo e che eventualmente possa portare, da oggi fino alla conclusione dell'iter di conversione in legge di questo decreto-legge, all'introduzione di ulteriori modifiche. Non ci stracceremo le vesti se il decreto-legge venisse ritirato. È un'ipotesi alquanto improbabile; la getto lì, come discussione anche di carattere accademico. Ciononostante, il decreto-legge c'è, dobbiamo valutarlo e

convertirlo in legge. Vediamo cosa conviene fare.

La nostra è — come ho detto — una posizione critica e non polemica, perché (è stato osservato da più parti e certi rilievi sono fondati) il decreto-legge si prefigge di affrontare e risolvere un'ingiustizia, creando, in realtà, le condizioni perché si perpetui un'altra ingiustizia. Infatti, non ho mai sentito dire che il caso sia un ottimo giudice: non credo che affidare la correzione dei temi ad una commissione diversa sia da quella istituita per lo svolgimento dei temi sia da quella che successivamente interrogherà i candidati, affidare, quindi, la valutazione degli scritti al caso di un sorteggio rappresenti la situazione ottimale. Non credo che il caso sia un elemento di giustizia.

Se questa è la ragione per la quale si è determinato questo meccanismo, francamente, non comprendiamo quale risultato tale meccanismo possa dare in termini di giustizia e di valutazione equanime, corretta, omogenea degli elaborati dei candidati.

Vorrei fare un inciso sotto il profilo della duplicità del giudizio che deve essere espresso da due diverse commissioni. Si pensa che il giudizio sullo scritto sia più importante rispetto a quello sull'orale perché, di fatto, si sottrae alla commissione naturale il giudizio sul compito scritto, ma si attribuisce la possibilità di esprimerlo per quanto riguarda gli orali. Vorrei capire la ragione in base alla quale debbano essere ritenuti affidabili i commissari nel momento in cui giudicano l'orale e non affidabili quando gli stessi sono chiamati a correggere le prove scritte. Forse perché gli scritti rappresentano il momento in cui il *barrage* è più evidente, più incisivo e l'anonimato, in qualche modo, garantisce un'asetticità nel ragionamento che porta alla valutazione? È un mistero. Si tratta di un'osservazione critica che muoviamo.

Sono un avvocato iscritto all'albo dal 1981, quando era ancora l'albo dei procuratori legali. Già allora (continuo ad esercitare la professione) si manifestavano questi problemi.

C'erano situazioni anomale (Palermo era considerata una corte d'appello abbastanza equanime, severa ma non troppo, Caltanissetta più malleabile, Milano e Torino come corti d'appello inavvicinabili, Catanzaro, francamente, non me lo ricordo).

Devo riconoscere che dal 1981 — cioè da circa 22 anni — questo problema si pone. Allora, evidentemente, si tratta di un problema che avrebbe dovuto — potuto — essere affrontato in modo organico se ci si fosse pensato prima.

Condivido perfettamente la spinta moralizzatrice che anima il nuovo consiglio nazionale forense. Il presidente Danovi, che ho avuto modo di apprezzare in diversi suoi interventi, ha posto al primo punto degli impegni del nuovo consiglio l'etica professionale, il rispetto del codice deontologico e ha quindi dato nuovo impulso all'ansia dell'avvocatura di riaffermare quei principi etici che forse si erano perduti nel tempo.

Questo è un dovere sacrosanto che l'avvocatura deve portare avanti, un percorso sacrosanto che quest'ultima deve compiere ma senza delegarlo ad alcuno. Sarebbe inammissibile, inconcepibile — così comunque non è stato — che l'avvocatura deleghi al Governo o al Parlamento la soluzione dei problemi di etica, di carattere morale, deontologici che sono affidati alla propria capacità di autoregolamentazione.

Allora, sotto questo profilo, si pongono alcune serie riflessioni da svolgere. In ordine a questo decreto, dobbiamo intenderci su un punto: chi è che sbaglia? Sbagliano i ragazzi, i giovani praticanti che ritengono di affidarsi ad un giudizio, per così dire, più edulcorato di una commissione che, nel tempo, si è radicata in quel contesto sociale, ambientale, geografico, oppure sbagliano coloro i quali dovrebbero essere « investiti » del potere di controllare e sorvegliare che certe commissioni non perpetuino nel tempo certi atteggiamenti, per così dire, superficiali?

Sono i ragazzi che sbagliano o sono piuttosto coloro i quali, invece, dovrebbero correggere, con criteri equanimi e assolu-

tamente trasparenti, i compiti, magari lasciandosi andare su percorsi che non sono proprio corretti? Questa è una riflessione che dobbiamo svolgere: dobbiamo valutare tutto ciò.

Ecco perché — lo ripeto — noi non siamo affatto convinti della bontà, della *ratio* di questo provvedimento. Se tale *ratio* è quella di garantire un'omogeneità dei criteri, ovviamente, la soluzione non può essere quella di scindere le fasi di correzione tra due diverse commissioni, una con il vincolo territoriale della effettuazione delle prove scritte, che svolgerà gli esami orali, l'altra, per sorteggio, per correggere gli scritti: bisogna, evidentemente, affidarsi ad un altro criterio!

Noi di Alleanza nazionale avevamo chiesto che il criterio fosse quello della centralizzazione della correzione degli elaborati! Senza dubbio si tratta di un criterio un po' più costoso (qualcuno ha fatto dei conti ma non mi pare che i costi fossero poi così elevati) ma che avrebbe garantito, con sforzi non indifferenti, un'omogeneità di giudizio.

La centralizzazione della correzione di tutti gli elaborati sarà forse una soluzione « pesante », un po' più costosa da realizzare, tuttavia, avrebbe rappresentato il sistema per garantire la omogeneità di giudizio.

Infatti, al di là delle enunciazioni e delle affermazioni di mero principio contenute nella legge, da quando mi ricordo fino ad oggi, per cui la commissione deve diramare disposizioni per garantire l'omogeneità di giudizio, evidentemente, non ci sono mai stati dei criteri obiettivi che tale omogeneità in qualche modo descrivessero, enucleassero o indirzassero secondo precise coordinate.

Allora, evidentemente, la centralizzazione della correzione degli scritti era comunque un criterio. Non è passato, ma noi di Alleanza nazionale insisteremo. Poi, che dire del problema — risolto, per fortuna — dei codici commentati? Signor ministro, io non so chi gliel'ha consigliato, però, francamente — anche se mi rifiuto di pensarlo — temo che possa averla consigliato qualche « esperto avvocato ». Infatti,

come si fanno a togliere i codici commentati quando due prove su tre sono pareri scritti? Chi fa l'avvocato sa che un parere non può essere redatto se non si ha contezza della giurisprudenza, che sul momento può smentire una giurisprudenza che magari si era creata e consolidata nel tempo; così non si può svolgere, non si può scrivere materialmente un parere. Era una semplice follia.

Ai miei tempi gli esami consistevano in elaborati scritti, c'erano dei quesiti sì, contenuti nella traccia del tema, ma si dava la stura al candidato di analizzare il problema secondo la propria preparazione giuridica, consultando soltanto i codici. Il commento non era necessario perché non si ponevano quesiti specifici all'interno dei quali sviluppare un ragionamento in base al quale poi dare al cliente ipotetico una soluzione piuttosto che un'altra o avvertirlo che la soluzione consigliata evidentemente presentava dei rischi nel momento in cui la giurisprudenza in quel frangente era cambiata o aveva modellato in modo diverso le proprie decisioni.

Allora, anche là, chi l'ha consigliato? Il codice commentato è uno strumento fondamentale, indispensabile per redigere un parere. Quindi, la sorpresa nell'aver letto questa formulazione, questo vincolo, anzi, meglio, questo divieto, nel testo originario della norma è stata grande, è stata enorme.

Allora, noi abbiamo chiesto queste modifiche che non sono arrivate. Per la verità, qualche cosa, dal punto di vista dell'entrata in vigore di alcune parti del decreto, è stata fatta; alla data attuale rimangono ferme le certificazioni per coloro i quali risultano iscritti in un certo ordine al momento in cui verrà convertito in legge questo decreto; è un piccolo passo avanti, ma non risolve il problema della ingiustizia che, a nostro avviso, rimane insita nell'articolazione del provvedimento, che prevede non il turismo forense, ma il trasferimento e la correzione degli elaborati da parte di una commissione che verrà scelta per semplice sorteggio.

Abbiamo chiesto di bloccare il decreto, nel senso di ritardarne gli effetti, abbiamo

chiesto che il decreto non entrasse in vigore per gli esami di dicembre, perché era un po' come cambiare le regole del gioco mentre si stava svolgendo una partita, mentre i praticanti procuratori avevano già maturato la convinzione che gli esami si svolgessero in un certo modo, ma non siamo stati ascoltati. Ed è possibile anche tecnicamente farlo, perché il decreto, purché non abbia prodotto degli effetti, può essere modificato dalla volontà sovrana del Parlamento, che, nel momento in cui lo converte in legge, può anche espungere da quel contesto degli effetti che non ritiene che debbano essere prodotti immediatamente. Anche in questo non siamo stati ascoltati.

Vede, signor ministro, è emerso da questo dibattito un certo atteggiamento dell'opposizione volto a contestare il decreto, attribuendo anche alla maggioranza o a parte della maggioranza la responsabilità per non essere d'accordo sulla sua formulazione e sulla sua articolazione, come se fossero tanti avvoltoi che cercano di sfruttare delle garbate, limitate, valutazioni e contrapposizioni dialettiche, anche critiche, che possono sorgere e che credo siano il sale della politica. Infatti, non tutti la pensiamo allo stesso modo; ci dobbiamo confrontare, dobbiamo valutare appieno, convincerci anche delle idee degli altri, discuterne e trovare poi delle sintesi proficue.

L'opposizione gira attorno a questo problema, così come ad altri problemi, come tanti avvoltoi in attesa di lanciarsi sulla preda.

Signor ministro, noi diamo loro, in questo modo, quest'opportunità, perché non abbiamo avuto l'accortezza di comunicare, ai cari colleghi dell'opposizione e al paese, che il percorso di riforme che stiamo portando avanti si sta, passo dopo passo, concretizzando e realizzando e riguarda anche il mondo delle libere professioni e l'accesso alle professioni.

Questo, fra l'altro, è un percorso che è già iniziato al Senato dove, nella Commissione giustizia, si stanno discutendo diversi disegni di legge che riguardano la riforma complessiva delle libere professioni e,

quindi, in quel contesto, anche la riforma dell'accesso alle professioni da effettuarsi con il rafforzamento dei percorsi formativi, a cui tutti hanno fatto richiamo. Inoltre, vi è anche un intervento importante del Governo che — e mi rivolgo a lei, signor ministro — dobbiamo cominciare a far emergere, perché esso può implementare il lavoro importante e significativo che si sta svolgendo al Senato; mi riferisco al testo elaborato dalla cosiddetta commissione Vietti con il quale si disegna una nuova architettura per la riforma delle libere professioni che costituisce, a mio avviso, un tassello importante del mosaico di modernizzazione di questo paese che stiamo portando avanti. Per cui dico all'opposizione di rassegnarsi perché, al di là delle osservazioni critiche e delle contrapposizioni dialettiche che possono emergere durante la discussione di questo provvedimento, la maggioranza è sicuramente determinata nel portare avanti il percorso riformatore che ha iniziato in tutti i settori; nello specifico, nel campo della riforma delle libere professioni.

Queste cose, signor ministro noi dobbiamo dirle in modo da tirare fuori tutti gli strumenti tali da far sì che il Parlamento venga investito di questo problema; un problema sentito da milioni di professionisti sia iscritti ai rispettivi ordini professionali, sia professionisti la cui categoria di appartenenza rientra tra quelle che vanno sotto il nome di nuove professioni; professionisti che attendono dei segnali per una concreta e compiuta regolamentazione.

Sarebbe stato, pertanto, più opportuno un rinvio del problema; e non valeva la pena di affrontarlo con questo criterio di urgenza, anche perché non si risolverà nulla. Valeva la pena, e ancora vale la pena, portare avanti, in un contesto più ampio di riforme delle libere professioni, i problemi legati all'accesso all'esercizio delle libere professioni, sia a quelle ordinate sia a quelle non ordinate.

Il gruppo parlamentare di Alleanza nazionale auspica che nel percorso che rimane da compiere, da qui fino all'approvazione del decreto-legge in esame, si

proceda ad apportare degli ulteriori aggiustamenti. Un provvedimento del genere, predisposto per una ragione di urgenza moralizzatrice, che si trascina da oltre vent'anni, a mio avviso, non risolverà sicuramente tutte le problematiche connesse alla questione della moralizzazione dell'esercizio sia della professione forense sia di tante altre professioni.

Con questo auspicio voglio evidentemente consegnare a lei, signor ministro, questa richiesta di approfondimento della materia, ringraziando il relatore sia per l'opera svolta sia, per la verità, per i tentativi — di cui alcuni andati a buon fine — di migliorare il contenuto del provvedimento medesimo, affinché da qui, fino a quando convertiremo in legge il decreto-legge al nostro esame, si possa trovare una soluzione migliorativa nel senso indicato da Alleanza nazionale.

Comunque, preannuncio sin da adesso la presentazione di un ordine del giorno che solleciti il Governo a mettere finalmente mano a questo progetto di riforma, ambizioso ma necessario, delle libere professioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3998)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vitali.

LUIGI VITALI, *Relatore*. Signor Presidente, intendo replicare più per il resoconto della seduta odierna che per interessare i deputati presenti, poiché sono state formulate osservazioni e sono state fatte affermazioni che credo il relatore abbia il dovere di trattare.

Innanzitutto, dopo gli interventi svolti — tranne qualcuno che, evidentemente, o non lo ha precisato, oppure gli è sfuggito — vorrei fare una premessa: vorrei dire con chiarezza che il presente decreto-

legge, per bocca di tutti — o, perlomeno, per bocca di tutti coloro che hanno seguito i lavori e che sono interessati a questo problema —, ha posto sul tappeto una questione reale. Lo hanno affermato tutti: lo ha affermato l'avvocatura fuori dal Parlamento e lo hanno detto tutti i rappresentanti politici che hanno preso la parola su tale argomento.

Vorrei aggiungere, inoltre, che questo decreto-legge non è la soluzione del problema sul tappeto: esso rappresenta soltanto una misura urgente, che prelude ad una sistemazione organica dell'intera problematica dell'accesso alla professione di avvocato e, più in generale, dell'accesso alle libere professioni. In tal senso, posso anticipare che, per quanto riguarda il relatore — anche se non è il relatore colui che dovrà esprimere un parere o un giudizio —, ben vengano tutti gli ordini del giorno che diano un impulso al Governo per predisporre quanto prima una riformulazione organica dell'accesso a tutte le libere professioni. Il presente decreto-legge rappresenta, invece, l'impegno del Governo e della sua maggioranza ad affrontare tempestivamente tali problematiche. Si tratta, dunque, di una situazione temporanea e provvisoria, ma non per questo essa è meno urgente nel momento in cui deve essere affrontata.

Vedo, invece, che qualcuno si è lasciato prendere la mano dall'aspetto politico, e non da quello tecnico, di urgenza e di merito del provvedimento. È strana la posizione di una parte dell'opposizione, perché, quando arrivano in Assemblea provvedimenti sui quali vengono reiteratamente bocciate le proposte emendative presentate dalla stessa opposizione, la maggioranza viene accusata di essere una maggioranza blindata, che non vuole discutere ed accettare i contributi della stessa opposizione e che non vuole apportare miglioramenti; viceversa, quando la stessa maggioranza, anche su un decreto-legge, provvedimento presentato dal Governo, accoglie tutte le proposte emendative ragionevoli, volte a migliorare il testo senza sminuirne la funzione ed il contenuto, si tratta invece di una maggioranza

che barcolla, che non ha le idee chiare e che non riconosce la paternità dei propri provvedimenti.

Allora, dobbiamo capirci: questo decreto-legge è figlio sia del Governo sia di una Commissione, non è un fantasma! Sono state poste in votazione proposte emendative con il parere favorevole del Governo, e desidero ricordarlo alla collega Lucidi, che chiede al ministro e al relatore dove sia la maggioranza. La maggioranza è stata in Commissione e sarà in Assemblea, perché questo provvedimento non è passato grazie ai voti dell'opposizione: tutte le proposte emendative, infatti, sono passate, a maggioranza, con il parere favorevole del relatore e del Governo, e quindi non vedo dove sia lo scandalo.

Lo scandalo, invece, è rappresentato da una certa opposizione, che in Commissione annuncia un atteggiamento collaborativo, che trova riscontro nel comportamento del relatore e del Governo, ma poi oggi si rimangia tutto, ed afferma che si tratta di un provvedimento che deve essere votato dalla maggioranza.

Se sarà necessario, lo voterà solo la maggioranza, non è un problema! Pensavamo che ci fosse una convergenza almeno su questo provvedimento, che ci viene chiesto unanimemente da tutta l'avvocatura; poi, quando si fanno gli interventi, voglio capire se si fanno perché, oggettivamente e in buona fede, si pensa ad una criticità, oppure se si fanno nell'interesse di qualcuno, perché nessuno chiede il blocco di questo decreto-legge.

Nessuno chiede il blocco di questo decreto-legge e non lo chiede nessuno dell'avvocatura, ossia di chi è interessato oggettivamente a questa problematica; nessuno chiede di far decadere o di ritirare il decreto-legge. Quindi, a chi interessa questo tipo di posizione, nel momento in cui — lo ripeto — in Commissione vi è stata la massima disponibilità?

Noi non abbiamo stigmatizzato, anzi abbiamo apprezzato e rispettato la posizione del presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo in Commissione giustizia, che critica, pur condividendone le motivazioni, l'emendamento

Mancini. Noi l'abbiamo ritenuto legittimo, mentre l'opposizione critica in maniera veemente le diverse sensibilità di alcuni rappresentanti della maggioranza su questo provvedimento. Allora, siamo veramente al paradosso! Non si vuole discutere, bensì fare politica; dobbiamo parlare in politichese e non degli interessi reali che certi provvedimenti affrontano ed intendono risolvere.

Allora, ritengo che vi siano ancora i margini per fare ciò anche da parte del ministro, sebbene non debba parlare a suo nome. Il relatore, che in Commissione ha dato atto all'opposizione di aver tenuto un comportamento corretto, lo ribadisce ancora in questa sede, non per *captatio benevolentiae*, ma perché ritengo che questo sia un problema reale che tutta l'avvocatura ci chiede di risolvere.

Il relatore è ancora disponibile a dare atto all'opposizione di questo comportamento. Se, invece, l'opposizione ritiene di aver assunto in Commissione, fittiziamente o in maniera strumentale, un comportamento per dividere o per rompere la maggioranza, probabilmente domani o quando questo provvedimento verrà posto in votazione, si dovrà ricredere. Così non sarà, perché alle favole non crediamo più da parecchio tempo. Pertanto, quando ci invitano a discutere in maniera leale e corretta per migliorare i testi siamo a disposizione; quando, invece, qualcuno pensa di disseminare sul terreno delle trappole, anche noi sappiamo fare politica ed aprire gli occhi.

Quindi, ancora una volta, rivolgo un invito sicuramente alla mia maggioranza (che non ne ha bisogno), ma anche all'opposizione, affinché continui a tenere quel comportamento corretto che ha assunto fino ad oggi, che io come relatore e tutta la maggioranza le abbiamo riconosciuto. Ciò se vogliamo veramente licenziare un testo che affronti un problema e lo risolva temporaneamente. Infatti, è chiaro che, quanto prima, si dovrà porre mano ad una riforma complessiva ed è ciò che faremo.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione e concludo. Collega Lo Presti, la commissione centrale non è soltanto un

problema di costi, perché tali questioni si possono risolvere. La commissione centrale ha un altro limite: presso la stessa, oltre alla correzione degli scritti, si svolgono gli esami orali. Allora, si ritorna al punto di partenza: perché devono essere i praticanti avvocati a pagare il prezzo della moralizzazione, sottoponendosi al viaggio? Noi abbiamo voluto evitarlo.

Questa è la coperta che si tira da una parte e si allunga dall'altra. Abbiamo ritenuto di sintetizzare al meglio possibile le esigenze esistenti ed abbiamo riconosciuto quelle legittime e quelle reali; certo, non possiamo riconoscere quelle pretestuose e strumentali.

Vi potranno essere emendamenti che miglioreranno in senso linguistico e tecnico — come peraltro affermava un collega — la questione della retroattività per quanto concerne la composizione della commissione; è chiaro che tale principio non sia applicabile alla fattispecie, perché si tratta di diritti acquisiti dalla commissione. Per il consigliere dell'ordine che è in carica nella commissione nominata prima dell'entrata in vigore di questo decreto-legge, sicuramente non potranno valere le incompatibilità perché queste ultime, come le ineleggibilità, decorrono dal momento successivo all'entrata in vigore del provvedimento. Tuttavia, se vi sono situazioni che devono essere chiarite per evitare contrasti futuri, vi è la massima disponibilità. Se, invece, qualcuno pensa di poter stravolgere il senso di questo decreto-legge, credo che questo non lo si possa chiedere perlomeno al relatore (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia. Signor Presidente, credo vadano comunque svolte delle precisazioni. Ci si è chiesti di chi sia figlio il provvedimento in discussione. Sta scritto negli atti: tale provvedimento è figlio del ministro che l'ha proposto al Consiglio dei ministri, è figlio del Governo che lo ha approvato in Consiglio dei ministri ed è figlio della

Commissione che l'ha approvato in questa sede. Domani in Assemblea vedremo di chi sarà figlio il provvedimento e ciò sarà molto interessante. Credo che questo sia un punto, almeno secondo me, molto interessante.

Le riforme proposte dal Governo in materia di giustizia sono state molte e sono tutte ferme in Parlamento. Credo che domani vi sarà un test, sicuramente non fra i più importanti, ma neanche così irrilevante, per verificare la volontà riformatrice di questo Parlamento in materia di giustizia.

Onorevole Lo Presti, dagli accenni che lei ha fatto a Palermo, Caltanissetta eccetera, mi pare di dedurre che lei sia siciliano. Perciò cito un suo illustre predecessore, ricordato più volte — a proposito ed anche a sproposito; mi vorrà perdonare se lo cito a sproposito: mi riferisco a *Il Gattopardo* — quando si invoca la volontà di cambiare tutto per non cambiare nulla. L'ha detto lei: sono vent'anni che sente parlare di questo problema; ciò, forse, fa ancora più onore al Primo ministro che cerca, magari in maniera criticabile, rapida, non ottimale, di intervenire su tale tema. Invocare una riforma globale è, forse, evocare Tomasi di Lampedusa, dicendo: cambiamo tutto, ma allora forse non cambieremo nulla.

Le posso garantire — le do atto di averlo richiamato — che il testo c'è già. Anche su questo punto ci sono alcune problematiche che, se avrà la bontà di ascoltarmi, potrò anche spiegarle.

Voglio anche rivolgere una domanda all'onorevole Mancini: lei ha più volte ripetuto, sia in Commissione sia in aula, che tale provvedimento penalizza i giovani del sud. Non ho ancora capito perché. Semplicemente perché i suoi giovani del sud non sanno chi correggerà loro i compiti? Dov'è questa necessità, assolutamente inderogabile, che continua a evocare, per cui è necessario assolutamente conoscere chi corregge i compiti? Addirittura, in Commissione ha detto che bisogna far sì che la commissione sia unica perché il sud dispone di poche infrastrutture.

GIACOMO MANCINI. Legga bene ciò che ho detto!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. L'ha detto! L'ha ripetuto anche oggi. Vorrei capire dove è tale nesso. È necessario promuovere i giovani del sud come compensazione per il fatto che dispone di poche infrastrutture — a parte il fatto che Catanzaro ha, credo, più viadotti di qualsiasi altra città d'Italia in rapporto agli abitanti —? Quindi, lei, per favore, sciogla questo nodo.

Continuerò a chiedere ossessivamente, l'ho già fatto in Commissione, in Consiglio dei ministri, lo farò in aula e lo farò rivolgendomi all'opinione pubblica: perché vi è questa assoluta necessità per la quale i candidati, soprattutto quelli del sud, devono conoscere chi corregge i compiti? Credo sia un legittimo dubbio che ho e che nessuno, finora, è riuscito a sciogliere.

Il Governo non ritirerà il decreto-legge e non lo farà perché credo sia importante verificare, su di esso, alcune questioni. Soprattutto, dopo due anni di Governo, è importante capire chi, in materia di giustizia, vuole cambiare le cose o non vuole farlo. Ripeto, si tratta di un piccolo test; non è importante, non è epocale; su ciò, certamente, non si determineranno né verifiche né altro, però si tratta comunque di un segnale sul quale ciascuno di noi ragionerà.

Ringrazio il relatore perché abbiamo smontato, dal punto di vista sostanziale — in quanto sono stati rilievi concreti — tutte le obiezioni che potevano essere mosse.

A questo punto, visto che siamo in tema di citazioni, *superior stabat lupus*.

Credo che non si riesca ad uscirne perché veramente abbiamo ridotto questo decreto-legge ad una questione assolutamente minimale: cambiamo i commissari che correggono il compito; il resto rimane tutto assolutamente identico; non solo, ma addirittura voi avete detto che abbiamo diminuito il turismo forense. Non è vero, perché, come diceva giustamente l'onorevole Mancini, su quattromila iscritti a Catanzaro, 300 sono di Catanzaro mentre gli altri 3.700 provengono da altre località,

soprattutto del nord. Quindi, viaggeranno di più, mantenendo il decreto-legge così come l'abbiamo modificato, piuttosto che lasciando l'ipotesi originaria, perché da Milano sarebbero dovuti andare a Torino o a Firenze; oggi dovranno andare tutti a Catanzaro. Lo abbiamo fatto per smontare ogni possibile obiezione.

Anche se l'Assemblea si esprimerà democraticamente al riguardo — senza fare nessuna tragedia —, penso che tuttavia fosse un intervento doveroso e lei, onorevole Lo Presti, me lo ha confermato questa sera, quando ha dichiarato che queste cose sono note dal 1981 ma che nessun ministro è mai intervenuto. Credo questo sia il riconoscimento migliore che io posso ottenere stasera da questa discussione e, quindi, la ringrazio.

ANTONINO LO PRESTI. Però lo facevo al contrario, dando responsabilità precise all'interno dell'avvocatura!

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Vede, spesso è meglio intervenire male, che non fare nulla, perché non fare nulla vuol dire rendersi complici di alcune discrasie o discrepanze. Il ministro magari è intervenuto male, ma comunque qualcosa ha cercato di fare. Credo che di fronte ai cittadini italiani sia comunque meglio di non aver fatto nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti mi chiede di intervenire, ma non è possibile. Il ministro qui conclude, con un'ultima parte che è un po' un discorso sul metodo, con i parlamentari presenti, ma il dibattito non può proseguire oltre.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3094 (ore 19,17).

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno nella seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della

quale la XI Commissione permanente (Lavoro), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 129-377-1319 — Senatori Guerzoni ed altri; Bonatesta; Pedrizzi: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (approvata, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente del Senato) (3904) (la Commissione ha elaborato un nuovo testo).

A tale proposta sono abbinata le proposte di legge: Duca ed altri: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (806); Innocenti: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (820); Burani Procaccini: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra indiretti (1605); Fiori: « Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici di guerra » (1960).

Discussione del testo unificato dei progetti di legge: Stucchi ed altri; d'iniziativa del Governo; Bova ed altri: Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari (3071-3123-3310) (ore 19,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Stucchi ed altri; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Bova ed altri: Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi calendario).